



EU TALKS Position Paper

Tavolo Economia, giustizia sociale e occupazione

La dimensione sociale è un elemento caratterizzante negli attuali stati moderni. Si parla infatti di *Welfare State* in relazione a organizzazioni statuali il cui obiettivo centrale è la regolamentazione di sistemi di protezione sociale, volti ad assicurare la tutela dei consociati nei confronti di determinati

fenomeni sociali come, ad esempio, la disoccupazione o gli infortuni.

Il Welfare State moderno nasce nel continente europeo. Dal dopoguerra in poi, i paesi membri dell'Unione Europea hanno sviluppato dei sistemi avanzati di protezione sociale, che - seppur con delle sostanziali differenze tra le varie nazioni - hanno assicurato ai cittadini e lavoratori del continente una solida copertura ad una vasta gamma di rischi e bisogni sociali. Per citare uno dei massimi esperti di politiche sociali, Maurizio Ferrera, gli stati europei sono in primo luogo *stati di welfare*.

Nonostante ciò, lo sviluppo di una dimensione sociale non è stata una priorità nel processo di integrazione europea. Se è vero che oggi è possibile identificare una politica sociale europea, il suo campo di azione rimane sostanzialmente limitato, così come la sua autonomia rispetto alla dimensione economica.

Ci siamo così addentrati in una analisi della dimensione sociale dell'Unione Europea.

Durante un pre-incontro, svoltosi a margine della sessione generale di apertura dell'iniziativa EU Talks, tale macro-argomento è stato diviso nei 3 sotto-temi seguenti:

1. Disuguaglianze di genere nel contesto europeo
2. Social Europe v. Economic Europe
3. La mobilità sociale (in primis, dei giovani) all'interno dell'UE

Per ogni argomento è stato invitato un esperto che potesse aiutare ad approfondire il tema, affrontandolo da una prospettiva multidisciplinare. Per ogni tema affrontato sono state poi individuate delle proposte, alcune delle quali possono essere realizzate a Trattati invariati, altre invece richiederanno modifiche dei Trattati poiché non rientrano nelle attuali competenze dell'Unione.

Temi affrontati e proposte

1. Disuguaglianze di genere nel contesto europeo

Nella consapevolezza dell'esistenza del ricco *framework* normativo volto alla graduale eliminazione delle disuguaglianze di genere a livello di Unione Europea, nelle diverse realtà degli Stati membri emerge come il percorso verso un'effettiva uguaglianza tra donne e uomini sia ancora in divenire. A tal proposito, uno dei settori in cui la problematica appare più evidente è il mercato del lavoro. Ne abbiamo parlato nel primo incontro con la *Prof.ssa Annalisa Tonarelli*, considerando due aspetti e seguendo un'analisi comparativa: una minore partecipazione femminile, da un lato; e un'allocazione delle risorse occupazionali che discrimina e penalizza le donne, dall'altro. Si è cercato di offrire una soluzione al primo punto tramite la *Strategia di Lisbona* (2000), al fine di garantire maggiore coesione sociale anche tramite la creazione di una domanda di lavoro aggiuntiva di cui avrebbero dovuto beneficiare, nello specifico, le donne. Tuttavia, i dati più recenti mostrano come, in generale, gli obiettivi siano stati largamente disattesi: la Strategia prevedeva che in tutti i Paesi comunitari il tasso di partecipazione femminile raggiungesse almeno il 60%. Tuttavia allo stato odierno paesi come l'Italia e la Grecia presentano percentuali deludenti. A tal proposito risulta logico comparare il caso spagnolo a quello italiano. Se negli anni '70 il tasso di occupazione iniziale era molto simile a quello del nostro Paese (30%), non vale lo stesso per i dati del 2020: la Spagna raggiunge circa il 70% a differenza dell'Italia che rimane ancorata al 54%. A questo riguardo, appare fondamentale investire nella formazione di capitale umano, specificatamente femminile: studiare non consente solo di acquisire delle competenze, ma anche modelli di comportamento più emancipati e secolarizzati. Da ciò ne scaturirebbe anche la ricerca delle donne per un posto di lavoro coerente con il percorso di studi affrontato, facendo fruttare il proprio investimento scolastico. Per quanto riguarda una più equa allocazione delle risorse occupazionali, la risposta ottimale sarebbe quella di arricchire la dimensione di *welfare*: ad esempio, migliorare e aumentare i servizi per l'infanzia, quali asili nido, e per la cura degli anziani. Questo si ricollega al fatto che, solitamente, sia la donna ad occuparsi di quello che viene definito come *invisible work*.

Per riassumere, le nostre proposte sono le seguenti:

- **Congedo parentale complementare:** non sostitutivo rispetto a quello nazionale, ma complementare e finanziato dall'Unione Europea, al fine di incentivare una maggiore parità parentale nella gestione dei figli.
- **Asili nido nelle aziende:** la creazione degli stessi favorirebbe una maggiore partecipazione femminile al mondo del lavoro, evitando che la donna decida di privarsi dell'occupazione o posticipare il suo rientro sul luogo del lavoro al fine di prendersi cura dei figli.
- **Educazione scolastica:** la dimensione culturale appare come l'ostacolo principale da superare. La proposta riguarda l'educazione del cittadino europeo a partire dai primi gradi di istruzione. Per la scuola primaria, l'idea è quella di introdurre la prospettiva di genere in quante più materie possibili, con attenzione verso il mondo dello sport, per abbattere lo stereotipo della classica divisione di genere nello sport. Per scuole di grado superiore, l'introduzione di iniziative che portino effettive e concrete

rappresentazioni femminili (ad esempio, incontro con donne che studino in settori considerati tradizionalmente maschili, CEO di aziende...).

2. Social Europe vs. Economic Europe

Nel secondo incontro, con la guida della *Prof.ssa Valeria Fargion*, una delle massime esperte nazionali ed internazionali di politiche sociali e del processo di integrazione Europea, abbiamo compreso come la genesi della Comunità Europea si radichi non in un ambizioso progetto di coordinamento dei sistemi di protezione sociale, bensì in un progetto politico centrato sull'economia. La tutela dei consociati dai rischi sociali richiede l'investimento di un'ingente somma pecuniaria che, attualmente, è allocata a livello nazionale. Nonostante ciò, l'Unione Europea si è evoluta verso una direzione sempre più indirizzata all'elaborazione di politiche sociali in grado di uniformare i sistemi di protezione sociale, che, in ogni caso, rimangono immerse in una dimensione sostanzialmente economica. L'obiettivo della politica sociale europea è l'introduzione di standard minimi per la condizione lavorativa attraverso legislazioni europee applicabili in tutti i paesi membri in modo tale da debellare dei fenomeni che creano squilibri sociali. Tuttavia, l'assenza di una forte base giuridica per intervenire su tali competenze ostacola l'UE nel processo di maggiore tutela dei soggetti dai rischi sociali.

La risposta a tale *impasse* è stata quella di sviluppare strumenti di *soft law*, come le raccomandazioni, che, seppur non vincolanti, mirano a incentivare la coordinazione a livello europeo di sistemi di protezione sociale. Tra questi occorre annoverare quelle adottate sulla base della *Strategia di Lisbona (2000)*¹, con la quale sono stati fissati gli orientamenti volti, in via generale, ad assicurare che gli Stati membri mantenessero alti gli standard di protezione sociale, a vantaggio di un miglior rendimento economico, ed *Europa 2020*², il cui obiettivo era proporzionale al rafforzamento della coesione sociale, destinando parte del Fondo Sociale europeo alla lotta alla povertà. Tutte queste iniziative, di fatto, non solo hanno disatteso largamente gli obiettivi promessi, ma hanno fallito nel promuovere un avvicinamento dell'Unione ai cittadini, in quanto l'obiettivo da raggiungere rimaneva l'equilibrio dei bilanci. Così nel 2017, si è raccolto l'insoddisfazione dei cittadini europei che non si sentivano adeguatamente tutelati attraverso la stesura del *Pilastro Europeo dei diritti sociali (2017)*. La *ratio* è quella di riassumere le politiche sociali europee inserendo degli indicatori nelle varie aree del sociale che permettano di rilevare la posizione degli Stati membri circa le condizioni sociali a livello nazionale. Con poca sorpresa, è emerso con decisione che l'Europa rimane profondamente diversa a livello degli stati nazionali (es: in Italia il 20% degli studenti non lavora né si trova in formazione, mentre in Olanda il tasso si aggira intorno al 5%). Appare evidente che le varie normative europee non sono state in grado di raggiungere un adeguato livello di protezione sociale, favorendo sempre la logica economica a detrimento della tutela dei consociati nei confronti dei rischi sociali.

Per riassumere, le nostre proposte sono le seguenti:

¹La strategia si concentrava sul miglioramento e lo sviluppo, entro il 2010, di politiche sociali rilevanti per la costruzione di una economia basata sulla conoscenza e per la modernizzazione del modello sociale europeo.

²*Europa 2020* è una strategia decennale proposta dalla Commissione europea il 3 marzo 2010 per promuovere una "crescita intelligente, sostenibile e inclusiva" con un maggiore coordinamento della politica economica e sociale tra Unione europea e Stati membri.

- **Approvare la proposta di direttiva relativa al salario minimo europeo:** al fine di garantire maggiori tutele a favore di quelle categorie più “vulnerabili” nel mercato del lavoro, tra cui le donne, cui solitamente vengono riservati i contratti più precari e gli stipendi più bassi.
- **Centralizzazione a livello europeo di uno standard minimo di tutela sociale:** L'articolo 151 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) enuncia gli obiettivi della politica sociale dell'Unione europea. Tra questi figurano la promozione dell'occupazione, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, la parità di trattamento dei lavoratori, un'adeguata protezione sociale rispetto alle esigenze, il dialogo sociale, lo sviluppo delle risorse umane che consenta di raggiungere un elevato e durevole livello di occupazione e la lotta contro l'emarginazione. Per questo l'Unione potrebbe muoversi verso l'adozione di direttive mirate ad armonizzare, almeno a un livello minimo comune, il sistema di protezione sociale. In quest'ottica, sarebbe utile introdurre inoltre una serie di stabilizzatori fiscali a livello europeo che prevedano standard fissi per creare una sorta di “unione fiscale”, così come l'introduzione di un sistema pensionistico a livello europeo.
- **Aumentare le competenze dell'Unione Europea:** Ciò permetterebbe, in generale, di aumentare le possibilità per l'Unione di agire in maniera più sostanziale ed efficace, assicurando una maggiore armonizzazione legislativa nei vari Stati membri. Il risultato che ne deriverebbe potrebbe favorire il raggiungimento di politiche coese e molto più funzionali.

3. La mobilità sociale all'interno dell'UE

L'ultimo incontro ha visto il professor Luca Raffini, dall'Università di Genova, spiegare il fenomeno della mobilità giovanile e l'impatto che essa ha in ambito dell'Unione. Raffini ha esordito evidenziando l'importanza attribuita al tema “mobilità” nelle attività di ricerca, che riguarda merci, persone o le informazioni. La mobilità viene percepita sia come un arricchimento sia come fonte di conflitto. Con riferimento alla realtà odierna, Raffini ha ricordato che al giorno d'oggi la mobilità non è solo fisica ma si è estesa anche al mondo virtuale, come ad esempio nel caso della didattica a distanza. Poiché il progetto riguarda l'Europa, è stata evidenziata la transnazionalità dell'organizzazione comunitaria che dispone norme relative al soggiorno e alla circolazione dei cittadini europei, nonché a particolari diritti politici (es. il diritto di votare e candidarsi alle elezioni del Parlamento Europeo e alle elezioni municipali per tutti i cittadini UE). Non mancano riferimenti al progetto Erasmus, il quale non è solo un'esperienza accademica ma anche sociale e per un numero non indifferente di studenti, sentimentale. L'esperienza Erasmus non è l'unico tipo di mobilità contemplata al giorno d'oggi. Vanno distinte una pluralità di categorie: al giorno d'oggi rientrano nella mobilità gli spostamenti dei cittadini di reddito elevato, i quali forniscono un'immagine positiva dell'Europa condivisa da una nicchia della popolazione. Si aggiunga a tale categoria il fenomeno dei “Lifestyle movers”, ossia i cittadini del Nord Europa, in primis Britannici e Scandinavi, che risiedono in Italia o in Paesi mediterranei in virtù del clima naturale e sociale di tali aree. Un'immagine suggestiva riservata ad una élite. Viceversa, l'immigrazione sottintende lo spostamento di cittadini di fascia bassa e determina un certo desiderio di rivalse nazionale, che sfocia nel *sovranismo* e talvolta nel populismo. In Italia, dove l'immagine degli emigrati poco qualificati è stata sostituita con la fuga dei laureati

sottopagati o impossibilitati a far valere le loro competenze, la mobilità tuttora detiene questa visione negativa. Negativa, in quanto lo spostamento dei giovani comporta una distanza dagli affetti, sia perché impone ai giovani di ritardare o addirittura rinunciare alla realizzazione dei loro progetti perseguiti. Ne consegue un “allungamento” della giovinezza, volto al perseguimento degli obiettivi personali. Tuttavia, l’allungamento della giovinezza si combina ad un aumento delle disuguaglianze che colpisce coloro che non si muovono. Nella parte finale dell’incontro, sono state esplicitate le disuguaglianze che interessano le realtà d’Italia nell’ambito della mobilità: il capoluogo della Lombardia, Milano, ha assunto le dimensioni di “città europea”, mentre Teramo è una semplice città d’Italia.

La nostre proposta a riguardo sono le seguenti:

- **Sviluppo di un sistema di istruzione comune** attuabile attraverso una armonizzazione degli istituti di formazione al lavoro, attraverso la creazione o il finanziamento di istituti europei, al fine di permettere un apprendimento standardizzato delle competenze di settore. Revisione di programmi scolastici a livello europeo, sia per quanto riguarda la scuola primaria sia per quella secondaria, in modo da costruire una base di conoscenze comuni oltre alla riforma della struttura tecnica e delle modalità di funzionamento delle scuole. Maggiore mobilità per i professori in modo da permettere la condivisione di metodologie di insegnamento.

Partecipanti e Autori del Position Paper:

- **Coordinatrice e coordinatore:**
 - Giovanni Amerigo Giuliani, Ph.D, Assegnista di ricerca, Università degli studi di Firenze;
 - Isaure Langlois D'Estaintot, Dottoranda di ricerca in Legge, Istituto Universitario Europeo (Fiesole).
- **Studentesse e studenti:**
 - Alice Sestini, Economia e Commercio, Università degli studi di Firenze;
 - Letizia Donato, Relazioni internazionali e studi europei, Università degli studi di Firenze;
 - Andrea Cannella, Relazioni internazionali e studi europei, Università degli studi di Firenze;
 - Cristina Tecovich, Relazioni internazionali e studi europei, Università degli studi di Firenze;
 - Gabriele Masini, Giurisprudenza, Università degli studi di Firenze;
 - Gaia Spadola, Giurisprudenza, Università degli studi di Firenze;
 - Giulio Zampini, Giurisprudenza, Università degli studi di Firenze;
 - Jacopo Di Giovanni, Relazioni internazionali e studi europei, Università degli studi di Firenze;
 - Martina Altavilla, Fisica, Università degli studi di Firenze;
 - Matteo Scaccini, Giurisprudenza, Università degli studi di Firenze;
 - Michele Carbotti, Relazioni Internazionali, Università La Sapienza;
 - Sara Macrì, Relazioni internazionali e studi europei, Università degli studi di Firenze.